



**Citation:** D. Papotti, M. Tanca (2018) Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 53-63. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.519

**Copyright:** © 2018 D. Papotti, M. Tanca. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, Marcello Tanca takes responsibility for sections 1 and 2, and Davide Papotti for section 3.

## Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento

### Literary Geographies of the Night: Qualities of the Spaces of Darkness in a few Examples of Italian Narrative

DAVIDE PAPOTTI<sup>1</sup>, MARCELLO TANCA<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Dipartimento Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma, Italia*

<sup>2</sup> *Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari, Italia*

E-mail: [davide.papotti@unipr.it](mailto:davide.papotti@unipr.it); [mtanca@unica.it](mailto:mtanca@unica.it)

**Riassunto.** L'approccio geografico all'ambito interdisciplinare dei *Night Studies* non può non coinvolgere anche le riflessioni provenienti dalla geografia letteraria. Lo studio della costruzione culturale della notte e delle influenze che le tenebre proiettano sulla percezione degli spazi trova infatti nel registro letterario un importante repertorio di pensieri e di esemplificazioni. Il saggio si propone di offrire una panoramica di tipologie di rappresentazione e di connotazione degli ambienti notturni, ragionando su una possibile classificazione delle "geografie letterarie della notte". Nei primi due paragrafi si offre una contestualizzazione epistemologica di riferimento, all'interno della quale si situa l'approccio dei due autori ai *darkscapes*. Nel terzo paragrafo si offrono una serie di esempi tratti dalla letteratura al fine di esemplificare i contributi potenziali dei testi letterari all'approccio geografico ai *Night Studies*. Gli esempi spazieranno dal Pasolini di *Ragazzi di vita* (la notte a Villa Borghese come sospensione dei problemi di vita che rispuntano puntuali ed acuti all'alba; 1955) fino ad arrivare a topografie notturne quali quella di *Né qui né altrove. Una notte a Bari* di Gianrico Carofiglio (2008) ed ai lavori degli scrittori Paolo Morelli (*Racconto del fiume Sangro*, 2013), Giorgio Vasta (*Spaesamento*, 2010) e Marco Malvaldi (*Scacco alla torre*, 2015).

**Parole chiave:** geografie della notte, geografie letterarie, paesaggi urbani.

**Abstract.** The geographical approach to the interdisciplinary field of Night Studies cannot ignore the perspectives offered by literary geographies. The cultural images of the night and the influences that darkness has on the perception of spaces, in fact, are mirrored in the important repertoires provided by literature. The essay aims at offering an overview of typologies of representations of literary nocturnal environments, trying to sketch a possible classification of the "literary geographies of the night". In the first two paragraphs a contextual epistemological frame of interpretation is provided, situating the cultural approach to darkscapes adopted by the authors. In the third paragraph, a series of examples taken by literature exemplify the potential literary contributions to geographical Night Studies. Literary examples include, among others, the works by

Pier Paolo Pasolini (such as *The Street Kids*, 1955, where the night in the park of Villa Borghese in Rome assumes the role of a spatial-temporal suspension), the nocturnal topographies of the short novel *Neither Here Nor Elsewhere. A Night in Bari* by Gianrico Carofiglio (2008), the works by contemporary authors such as Paolo Morelli (*Tale of the river Sangro*, 2013). Giorgio Vasta (*Displacement*, 2010) and Marco Malvaldi (*Tower in check*, 2015).

**Keywords:** geographies of the night, literary geographies, urban landscapes.

### 1. La notte, l'ultima frontiera della geografia

Per secoli, mentre poeti ed artisti scioglievano inni alla notte e la ritraevano nelle loro opere, i geografi tacevano; segno, questo, di un'evidente difficoltà ad accogliere la dimensione notturna della vita tra i propri argomenti di ricerca. Parafrasando il bel titolo del libro di Luc Gwiazdzinski, *La nuit, dernière frontière de la ville* (2005), uno dei testi più organici sul tema, si potrebbe dire che quella notturna è l'ultima o una delle ultime frontiere della geografia. Col tempo, le prime breccie aperte nel muro dell'indifferenza che impediva a questa disciplina di pensare a se stessa come ad un sapere non soltanto ed esclusivamente diurno (Cauquelin 1977; Raffestin 1988; Deleuil 1994; Bureau 1996; Redhead et al. 1998) si sono fatte via via più grandi, fino a far crollare definitivamente le ultime resistenze; arrivando così all'oggi, in cui i geografi contribuiscono in maniera attiva al vasto campo discorsivo dei *Night Studies* (Straw 2015; Pulido Llano 2016; Chazkel 2017).

Dietro il ritardo che ha fatto della notte, per dirla ancora con Gwiazdzinski, *un territorio poco esplorato* (Gwiazdzinski 2005, 20), troviamo evidenti ragioni di carattere estrinseco ed intrinseco. Finché la pratica di ricerca in ambito geografico si risolveva nell'osservazione diretta e conseguentemente nella descrizione delle forme visibili della realtà terrestre (Orain 2009), restava poco spazio per la dimensione "notturna" dei fenomeni. *Ciò che era geografico era visibile, e ciò che era visibile era geografico*: il che è come dire che qualcosa è accessibile alla vista nella misura in cui è "illuminato", "in pieno giorno", "chiaro e distinto". In una prospettiva di questo tipo – in cui il sapere geografico si apprende *facendolo*, attraverso un paziente lavoro di osservazione, sul terreno, all'aria aperta, in pieno giorno – non c'era tempo per riflessioni sulle specificità dell'elemento-notte. È ciò che in un suo articolo del 1996 esplicitamente dedicato alla *Géographie de la nuit*, osserva, non senza un pizzico di ironia, Luc Bureau:

*Come immaginare un accoppiamento così bizzarro come quello tra la "geografia" e la "notte" quando la natura della prima è di vedere e far vedere i paesaggi del mondo mentre la seconda fa di tutto per offuscare la vista, oscurando questi stessi paesaggi al punto tale da farli scomparire del tutto? La notte, questo è certo, non offre ai geografi molte alternative se non dormire o consacrarsi a Venere... o al loro Macintosh. Simili a quei guerrieri del passato che rientravano la sera nei rispettivi accampamenti e attendevano l'indomani per riprendere i loro corpi a corpo, l'esercito dei geografi si disperde durante la notte; come se la fine del giorno segnasse per loro la scomparsa del proprio oggetto di studio. La Terra non esiste più. Conclusione ragionevole: non si può essere geografi a tempo pieno (Bureau 1996, 76; trad. degli Autori).*

Nel prosieguo delle sue riflessioni, lo stesso Bureau avanza però delle ipotesi più specifiche sulle possibili cause del disinteresse mostrato dai geografi nei confronti di questo oggetto di studio. Nel suo ragionamento, le ore notturne aboliscono tre fondamentali regole che sovrintendono l'atto di descrivere il mondo: la differenziazione, l'identità e l'esteriorità. Più precisamente:

*La prima di queste regole, per definizione stessa della geografia, è quella della differenziazione: ogni porzione di spazio ha caratteristiche particolari, che la differenziano e la separano da tutte le altre; in altre parole, lo spazio è pieno di buchi, di muri, di confini. La seconda, collaterale alla prima, è quella dell'identità: ogni porzione di spazio è ciò che è, e non ciò che non è; in altre parole, un gatto è un gatto, una città non è una palude o una foresta, e c'è il rischio di addormentarsi sul selciato di una strada. La terza, se vogliamo, si riferisce all'esteriorità: noi abitiamo in successione delle porzioni di spazio, ma queste non ci abitano, sono esterne a noi, in qualche modo estranee; in altre parole, qualunque paesaggio non è "uno stato mentale", non è alloggiato nei recessi oscuri della nostra immaginazione. Questi sono i postulati un po' malridotti ma congruenti con i quali il geografo "illuminato" fa l'inventario dello spazio, ordina il caos, disegna la mappa dei paesaggi. Rimane un'incertezza: questa rappresentazione separata, differenziata e oggettiva dello spazio mantiene ancora le sue promesse quando le ombre della sera si dispiegano sulla Terra? (Bureau 1996, 79)*

Dal che si ricava un primo dato che ha a che fare con l'effetto di *rimescolamento* di tutte le cose indotto dalla notte e la conseguente caduta delle loro differenze e distinzioni essenziali (il che ricorda un po' la famosa "notte in cui tutte le vacche sono nere" di hegeliana memoria). Un mondo dove tutto diviene indistinto, e non c'è possibilità alcuna di riconoscere, identificare e mappare gli spazi, e in cui i punti di riferimento canonici che ci consentono di orientarci vengono meno, è un



Figura 1. Immagini tratte dal progetto Teorema. Fonte: Sonzogni 2004.

mondo nel quale la geografia – per definizione scienza della differenziazione spaziale – non ha ragioni di esistere: “L’oscurità abolisce le distanze e i contrasti, altera la natura dei corpi spaziali, permette addirittura la presenza di oggetti o di esseri incompatibili con il contesto” (Bureau 1996, 81). Il risultato di questo processo è il rovesciamento del paradigma cartesiano della chiarezza e distinzione nel suo contrario: “Bizzarri amalgami di paesaggi scivolosi nei quali si impiglia ciò che l’oggettività diurna lotta per differenziare”. Se il giorno rappresenta il regno della differenziazione, la notte è piuttosto quello dell’*amalgama indistinto*: vero e proprio mantello che ricopre i paesaggi donando loro una impensabile prossimità e rivelando affinità e somiglianze che non sono così evidenti in piena luce. Quest’insospettabile aria di famiglia ci sembra essere stata colta molto bene da Annalisa Sonzogni, una fotografa italiana attiva a

Londra che nel 2004 ha firmato un progetto intitolato *Teorema*. In questo lavoro, la Sonzogni accosta le riprese notturne di scorci di 3 città (Torino, Lione e Praga) mostrando come queste si raccolgano in un’unica immagine, rendendone molto difficile l’identificazione (Fig. 1). Il progetto, spiega l’artista, nasce come “una riflessione sul tema della ‘visione’ notturna urbana. Questi scorci di città, catturati dalla macchina fotografica, sembrano volersi unire insieme per formare un’unica immagine in cui gli elementi compositivi, gli aspetti estetici di un interno, emergono con forza” (Sonzogni 2004). Accostate le une alle altre, le immagini notturne di città diventano elementi interscambiabili da assemblare liberamente, frammenti di un discorso urbano privo di luogo. Si potrebbe dire che, se di giorno è difficile confondere Torino con Lione e con Praga, durante le ore notturne, come ci mostrano queste immagini, le loro rispettive

differenze tendono ad assottigliarsi, fino a ridursi a zero. La notte appare così come una metafora e al tempo stesso come un macchinario di svelamento dell'indistinto, un termometro che misura la perdita di identità urbane e la loro interscambiabilità – numero di magia in cui per poche ore “ciò che è” e “ciò che non è” si scambiano di posto.

## 2. Quale notte?

L'esperienza notturna ha fatto fatica ad esser annoverata tra i temi di ricerca del geografo anche per motivi per così dire intrinseci all'oggetto. Banalmente, qualcosa – per imporsi come tale – deve possedere una consistenza e una vivacità tali da attirare l'attenzione di qualcuno. Con ciò s'intende che la notte diventa veramente un argomento di studio allettante per i geografi (ma non solo per loro) soprattutto nel momento in cui le più tradizionali modalità di incontro e di fruizione collocate dopo il tramonto – socialmente e anagraficamente circoscritte, espressione di forme fordiste di consumo – mutano e/o cedono il posto, con l'avvento dell'economia postfordista, a nuove forme, ritmi e riti di intrattenimento, pratiche di socializzazione e processi di turisticizzazione e di *gentrification* delle città. La “conquista della notte” è stata un processo lento nel corso del quale l'idea di città aperta 24 ore su 24 (Heath, Stickland 1997), le politiche urbane, l'allungamento dell'orario di chiusura degli esercizi commerciali, la pedonalizzazione dei centri storici, la formazione di una cultura urbana “della notte” e la promozione di eventi specificamente pensati in chiave notturna (le *notti bianche*) hanno rappresentato altrettante tappe importanti. Si è trattato indubbiamente di un processo complesso e non privo di contraddizioni, che ha ridisegnato gli spazi e i paesaggi notturni urbani e, con essi, il profilo degli attori e dei luoghi, le traiettorie, le mode, le abitudini e gli orari che siamo soliti associare alla vita notturna (Swiazdzinski 2005, 111-132; Straw 2014).

Tenendo conto di questa intrinseca varietà (e variabilità) delle forme che possono assumere i *darkscapes*, vale la pena avanzare un tentativo di classificazione che introduca un criterio minimo di chiarezza in ciò che a prima vista chiaro non è. Distingueremo dunque gli studi incentrati sui fenomeni notturni a seconda che vi prevalga un'attenzione per le *forme che assume lo spazio di notte* o piuttosto mettano in risalto le *forme spaziali della notte*. Volendo concentrarci in queste pagine sul rapporto tra paesaggio urbano e processi notturni, parleremo nel primo caso di “dimensione notturna della vita urbana” e nel secondo di “dimensione urbana della vita notturna”.

Prendiamo la prima tipologia. Qui la notte è interpretata come una dimensione temporale che arricchisce, integrandola in tutta la ricchezza delle sue configurazioni, la nostra comprensione dello spazio. Studiare la notte significa quindi, in questa prospettiva, cogliere certi aspetti della vita urbana che altrimenti resterebbero in ombra. Lo studio funge da *intensificatore di complessità spaziale*, perché la notte vi è esplorata al fine di ampliare ciò che già sappiamo intorno ad un certo spazio. Le informazioni raccolte sono di conseguenza funzionali alla ricostruzione a 360 gradi – meglio: entro le 24 ore – di uno o più assetti strutturali della città; la notte è percepita principalmente come il negativo del giorno, o la “*dark face*” della realtà. La logica di fondo di quest'impostazione, fortemente dicotomica, avanza per contrapposizioni nette – le stesse descritte in un contributo che Daniela Adorni e Stefano Magagnoli dedicano alla “città di Babele”: “città diurna – funzionale, ordinata, disciplinata, visibile e intellegibile [...] – città notturna dell'insicurezza e della trasgressione, invisibile e misteriosa” (Adorni, Magagnoli 2015, 13). Un esempio di questo modo di procedere ci è fornito da un contributo di Claude Raffestin (1988) incentrato sul rapporto tra il territorio, la territorialità e la notte. In questo lavoro Raffestin prende in esame il *Parc des Bastions*, un grande parco pubblico di Ginevra dalla superficie di circa 65.000 kmq, aperto 24 ore su 24 e situato presso i margini sud-occidentali del centro storico. La sua lettura si configura fin da subito come un'analisi della territorialità diurna e notturna che mette al centro la varietà (ed eterogeneità) delle sue funzioni:

*Di giorno, le principali funzioni si riassumono nel passeggiare, nel passaggio (si tratta dopotutto di un territorio che collega la città alta alla città basa), nella sosta più o meno lunga per le persone di una certa età e nel gioco o nella ricreazione dei bambini in primis, ma anche degli adulti, giovani e meno giovani. La funzione turistica, con il muro dei Riformatori, è ugualmente importante a seconda delle stagioni. [...] Certo, i “paesaggi” – ve ne sono più d'uno – variano in base alle stagioni. Dalla primavera all'autunno, di giorno, il parco è un'oasi di pace e tranquillità dove scorrazzano i bambini. La demarcazione precisa del parco e la sua posizione centrale nel sistema urbano ne fanno un territorio in cui prevale una territorialità, un sistema di relazioni dunque, di madri, bambini più piccoli, studenti e anziani. Territorio ben circoscritto da comodi punti di riferimento, facilita la visibilità dunque la sorveglianza, ma anche l'isolamento, lo stare in disparte se lo si desidera (Raffestin 1988, 49; trad. degli Autori).*

La contrapposizione tra il giorno e la notte non potrebbe essere più netta:

*Al calare della notte, la densità cala rapidamente e nel corso delle due ore successive persiste soltanto la funzione di passaggio salvo che nelle lunghe serate estive. A dispetto del sistema di illuminazione, numerose zone rimangono immerse nell'oscurità e la decifrazione del territorio diviene difficile se non impossibile. Il sistema di limiti, vissuto durante il giorno come garanzia di sicurezza, è vissuto di notte come un pericolo perché isola dalle vie circostanti. [...] Insomma, la notte rovescia la lettura del territorio: la pace diurna diventa il pericolo notturno. Lo sguardo diventa un mediatore meno efficace dell'orecchio. [...] le isole d'ombra non sono deserte e vi si sviluppa una territorialità specifica: quella degli omosessuali (Raffestin 1988, 50).*

L'approdo finale dell'analisi è insomma mostrare come uno stesso territorio, spazialmente circoscritto, si carichi di valenze e assuma *modes d'emploi* anche molto diversi in base all'alternanza giorno-notte. La peculiarità di quest'atteggiamento è che prende in considerazione gli ambienti notturni in quanto questi possono aiutarci a "comprendere meglio il giorno" (Raffestin 1988, 50).

Rovesciamo ora il nostro punto di vista e pensiamo alla notte non più soltanto in funzione del giorno, ma come un fenomeno o una serie di fenomeni originali che hanno una loro autonomia e che perciò vanno colti nella loro *discontinuità*. E discontinuità significa una cosa molto semplice: che mentre nel *Parc des Bastions* gli spazi e i paesaggi notturni preesistono alla notte – si tratta in quel caso di vedere quali trasformazioni arrechino il buio, le ombre ed il silenzio all'esistente – adesso la nostra attenzione si sposta sulla *produzione notturna di spazi e paesaggi urbani specifici*, vale a dire su quegli spazi e quei paesaggi che non preesistono all'oscurità perché prendono forma esclusivamente nelle ore notturne. Per procedere in questa direzione, abbiamo davanti a noi due opzioni che corrispondono ad altrettante pratiche di ricerca affermatesi in ambito geografico: (i) la geografia umanistica e culturale, con il concetto di "rappresentazione", e (ii) le cosiddette teorie non- o post-rappresentazionali, basate invece sul concetto di "performance".

Col concetto di rappresentazione, si fa strada nella geografia degli anni '70 e '80 l'idea che oltre (o accanto al)lo spazio euclideo, fatto di cose misurabili e perciò valido per tutti allo stesso modo, esistano anche (o soprattutto) gli spazi vissuti individuali e collettivi, espressione diretta delle relazioni che intratteniamo con i luoghi. Alla cosa si affianca con questo l'immagine della cosa – la sua percezione e rappresentazione. In quest'accezione la notte rappresenta una *mise en scène*, uno spettacolo sociale, un'immagine simbolica in cui si riflettono percezioni, valori, credenze e sentimenti che

una comunità di uomini-abitanti<sup>1</sup> intrattiene nella quotidianità con luoghi, paesaggi e ambienti (prospettiva questa che approfondiremo nella seconda parte del presente contributo) (Lando 1993). Nella sua versione "culturale" questa prospettiva si arricchisce di un ulteriore importante tassello: le condizioni di *dicibilità* e di *visibilità* della notte, ossia la possibilità stessa di farne l'oggetto di un discorso o di un immaginario, sono il prodotto di una storia e di rapporti sociali di cui riflettono e riproducono i valori, le posizioni di egemonia e le relazioni interne di potere (così come le fratture e le resistenze). Intesa come significante, la notte è dunque l'effetto di dinamiche economiche e culturali di portata globale a cui rimanda e va sempre rapportata per essere pienamente compresa nella molteplicità e contraddittorietà dei suoi tratti. Nelle sue non poche immagini (letterarie, mediatiche ecc.), la vita notturna diventa un indicatore delle ambiguità e delle contraddizioni sociali, della geografia del conflitto, del ruolo delle donne, dell'impatto dei migranti, della condizione giovanile, del ruolo del mercato, delle politiche urbane e del modo in cui queste regolamentano l'accesso agli spazi pubblici e ne garantiscono la sicurezza (Talbot 2007). Concentrarsi sulle sue rappresentazioni equivale quindi ad aprire prospettive inedite che offrono l'opportunità ai geografi di smontare – anche con l'aiuto dei testi letterari e più in generale dei media – l'oggetto per "guardarci dentro" e coglierne il carattere di costruzione collettiva e ideologica. Operazione questa tutt'altro che facile o scontata visto che, come osserva ancora Luc Gwiazdzinski, "la storia mondiale delle rappresentazioni della notte è ancora tutta da scrivere" (2017). Qualche esempio di questo filone di ricerca: Simone Boogaarts si concentra sulla vita notturna di città come Amsterdam e Rotterdam per evidenziare i legami tra la cultura *clubbing* e le politiche di rivendicazione dell'identità turca (2008); Benoît Meyronin prende in esame le connessioni tra marketing e identità urbana (2009); Yolande Pottie-Sherman e Daniel Hiebert offrono un quadro dei mercati cinesi notturni di Richmond, in Canada e del ruolo di primo piano che questi hanno assunto nella cultura del divertimento notturno della città (2013); Raphaël Pieroni affronta il tema della privatizzazione dello spazio ginevrino e delle logiche di controllo sociale (2015); Sandra Mallet e Cécilia Comelli concentrano la loro attenzione sull'illuminazione notturna a Bordeaux e dei conflitti legati all'occupazio-

<sup>1</sup> Per la nozione di *homme habitant* si rimanda ovviamente all'opera di Maurice Le Lannou e in particolare a *La géographie humaine* del 1949. Cfr. anche Tanca (2012, 175-179) per un confronto tra il pensiero di Le Lannou e quello di Heidegger e Dardel; e Tanca (2014) per un suo inquadramento all'interno delle problematiche della Sardegna contemporanea e degli odierni processi di globalizzazione.

ne degli spazi pubblici (2017). L'elenco, lungi dall'essere esaustivo, ci mostra la grande varietà di problemi a cui il tema della notte è in vario modo collegato.

Le forme spaziali della notte non sono però soltanto rappresentazioni, immagini ad un tempo simboliche e spettacolari in cui si riflettono le relazioni di potere e i processi economici e sociali in atto. Pensare la notte sulla falsariga delle *post-representational geographies* come performance, serie di pratiche, *action-in-context* (Thrift 1996; 2008) porta con sé il vantaggio di mettere in evidenza il ruolo degli attori e quindi dei corpi e delle azioni che concretamente “fanno” di essa ciò che è. Da questo punto di vista, la notte è il contesto da, con, ed entro cui emergono soggetti ed oggetti (cfr. Anderson, Harrison 2010, 8). In breve: “la notte è ciò che (vi) accade”. Il volume *Urban Nightscapes. Youth Cultures, Pleasure Spaces and Corporate Power* di Paul Chatterton e Robert Hollands (2003) ci sembra un buon esempio di questa maniera di impostare lo studio di questo tema. Nella loro disamina del paesaggio urbano notturno, gli autori insistono non a caso sulle pratiche attraverso le quali i soggetti partecipano alla loro produzione e fruizione. Anzi, se c'è un punto sul quale Chatterton e Hollands non transigono, è proprio l'impossibilità di separare in maniera netta e definitiva gli “spettatori” degli *urban nightscapes* dai loro produttori (e regolatori):

*La nostra prospettiva sottolinea la produzione e la rielaborazione attiva dei paesaggi notturni urbani, un approccio sensibile ai processi e alle possibilità. In quanto tale, il libro opera su due livelli. In primo luogo, presentiamo una comprensione dei paesaggi notturni attraverso un “circuitto di cultura” integrato che comprende i tre processi di produzione, regolazione e consumo (Du Gay 1997). Con ciò intendiamo che, per comprendere appieno un'area di attività come la vita notturna, è imperativo esplorare simultaneamente chi e cosa è coinvolto nella produzione di spazi per la vita notturna (progettazione, marketing, vendita, mercati immobiliari, strategie aziendali, ecc.), chi e cosa è coinvolto nel regolarli (leggi e legislazioni, sorveglianza, requisiti di ammissione, codici di condotta), chi e cosa è coinvolto nel consumarli (ad es. esperienze vissute, percezioni, stereotipi, ecc.). Pertanto, mentre i locali notturni sono chiaramente prodotti commercialmente da una serie di operatori multinazionali, nazionali, regionali e locali, e regolamentati da vari quadri legislativi e meccanismi di sorveglianza formale e informale, è necessario esplorare anche l'esperienza vissuta del consumatore e il ruolo dei giovani adulti nel modellare questi spazi (Chatterton, Hollands 2003, 4-5; trad. degli Autori).*

In quest'ottica pratiche di consumo, pratiche di regolamentazione e pratiche di produzione si incontrano per diventare di fatto inseparabili. L'idea di base è che è

in questa inseparabilità, e soltanto in essa, che la notte assume “in tempo reale” i suoi significati più profondi.

### 3. Le geografie letterarie della notte

Si cercherà ora di esemplificare come, nella direzione epistemologica sopra delineata, le geografie letterarie<sup>2</sup> possano fornire un importante contributo all'indagine sulle “geografie della notte”; in entrambe le accezioni di indagine precedentemente delineate, quella sulle forme che assume lo spazio di notte e quella delle forme spaziali della notte. Le geografie letterarie, infatti, indagano sulla “dicibilità” della notte e gettano luce sulle catafratte geografie personali che contribuiscono alla percezione dei paesaggi notturni. Come affermano Bradshaw e Brown: “I geografi hanno a lungo guardato ai romanzi e ad altri prodotti culturali analoghi come a preziose fonti di informazioni spaziali” (2018, 332).

In questa prospettiva di studio delle rappresentazioni letterarie della notte, la parola *darkscape* assume un particolare valore, in quanto, come costituzionale portato della nozione stessa di “paesaggio”, introduce in posizione centrale la dimensione della percezione e della riproduzione, attraverso linguaggi artistici, dello spazio notturno<sup>3</sup>.

Lo studio della costruzione culturale della notte e delle influenze che le tenebre proiettano sulla percezione degli spazi trova infatti nel registro letterario un importante repertorio di pensieri e di esemplificazioni.

In questo paragrafo ci si propone di offrire una panoramica di tipologie di rappresentazione e di connotazione degli ambienti notturni, ragionando su una possibile classificazione delle “geografie letterarie della notte”. Il tentativo non è certo quello di esaurire i possibili spunti contenuti nelle rappresentazioni letterarie, quanto quello di

<sup>2</sup> Laddove la scelta della dizione al plurale da un lato rimanda doverosamente alla molteplicità degli intrecci fra le discipline letterarie e quelle geografiche, e dall'altra adotta la visione comparatistica ed interdisciplinare tracciata, ad esempio, dalla omonima rivista *Literary Geographies*, il cui progetto editoriale ben sintetizza la prospettiva epistemologica e metodologica adottata: “Reagendo alla rapida crescita di interesse nei confronti delle geografie letterarie avvenuta negli ultimi anni, la rivista *Literary Geographies* presenta lavori che accostano tematiche e metodologie provenienti dagli studi di letteratura, dalla geografia culturale, dalla cartografia e dalla teoria dello spazio. Riconoscendo che lo stesso termine ‘geografia letteraria’ (insieme alle sue varianti in altre lingue), possiede significati plurimi ed include pratiche differenziate in diverse tradizioni accademiche, la rivista adotta uno sguardo allargato, a tutto campo, sul proprio oggetto di studio” (<https://www.literarygeographies.net/index.php/LitGeogs>). In assenza di ulteriori indicazioni, tutte le traduzioni dall'inglese sono a cura degli autori.

<sup>3</sup> Sul concetto di *darkscape* (e del correlato *lightscape*) in letteratura si veda Ahlbäck 2017.



utilizzare la fonte narrativa come un catalizzatore di chiavi interpretative dei processi di messa a fuoco degli spazi notturni. In questa prospettiva sintetica di osservazione, per una ovvia esigenza di definizione del contesto storico-culturale di riferimento, si offriranno esempi di descrizione letteraria della notte tratti dalla narrativa italiana del secondo Novecento. La scelta dei brani è assolutamente arbitraria. Il criterio di selezione, infatti, non obbedisce certo a improbabili pretese di esaustività. L'inserimento delle citazioni è in questa sede funzionale alla identificazione di alcuni suggerimenti concettuali ed interpretativi che la narrativa mette a disposizione di chiunque cerchi di indagare la "funzione notturna" nella vita sociale e culturale del contesto italiano. Il principio di inclusione di queste poche citazioni non è stato dunque quello di matrice letteraria, alla ricerca di coerenze o di affinità, ma ha seguito un intento rappresentativo: all'interno dello sterminato repertorio potenziale di citazioni letterarie sulla notte, si sono scelti alcuni passi che sono parsi, a parere degli autori, rappresentativi di una "funzione" significativa. Un'unica delimitazione dell'ambito di ricerca è stata, per ragioni di minima coerenza, quella all'ambito temporale del secondo Novecento. Una minimale restrizione del campo di indagine che, da una parte, consente un'ampiezza di prospettive aperta alla storicizzazione ed allo studio dell'evoluzione socio-culturale dell'Italia del secondo dopoguerra, e, dall'altra, offre un minimo livello di coerenza linguistico-culturale e di delimitazione spazio-temporale dell'oggetto di studio.

Il paesaggio notturno come dimensione di sospensione della "normalità" (e della normatività) che caratterizza l'esistenza diurna appare evidente, non a caso, nel racconto delle forme di emarginazione sociale del contesto metropolitano romano descritte da Pier Paolo Pasolini, attento osservatore delle mutazioni urbanistiche ed antropologiche dell'Italia del secondo dopoguerra<sup>4</sup>. L'esistenza vagabonda e sbandata dei personaggi dei romanzi pasoliniani degli anni Cinquanta restituisce la forma della notte come un momento di "tregua", di sospensione. La temporanea cessazione delle attività commerciali e sociali che caratterizzano la vita diurna contribuisce alla creazione di "oasi" notturne nelle quali si può trovare rifugio. All'interno delle quali, significativamente, ha preso forma una esistenza "selvaggia", ferina, legata agli animali randagi che si reimpossessano, con il calare delle tenebre, degli spazi pubblici:

*[...] come arrivarono a Piazza Vittorio, andarono verso i giardinetti inguazzati, e si misero lunghi su due panchi-*

*ne una appresso l'altra [...] Chioschi, gabinetti, giornalisti, tutto era chiuso. Non passava nessuno. I lampioni tra gli alberi luccicavano per conto loro; solo a un angoletto della piazza, laggiù, in mezzo a un po' di rocce finte, c'era una tribù di gatti, d'ogni qualità, che gironzolavano mettendosi ogni tanto a soffiare come forge (Pasolini 2005, 74-75).*

La descrizione letteraria suggerisce con efficacia visuale la rarefazione della presenza umana caratterizzante gli spazi urbani notturni, che si profilano identitariamente come il risultato di una sottrazione: non soltanto di visibilità, ma anche di presenza antropica, di attività, di energia e, soprattutto, di rumore. Pasolini descrive la notte a Villa Borghese come un paesaggio sonoro (Minidio 2005) opposto, per radici di intensità sonora, al caotico frastuono della Roma diurna delle Borgate. Nel buio profondo gli utilizzi degli spazi verdi esclusivi della temporalità notturna, come quelli legati alla prostituzione (anche le prostitute, di cui peraltro i protagonisti della narrazione erano in cerca, se ne sono ormai andate), hanno lasciato spazio ad un luogo di pace e di silenzio, sopra il quale la luna splende, spandendo raggi luminosi che illuminano il patrimonio vegetale dello storico parco. Questo *locus amoenus nocturnus* si infrange repentinamente al sorgere del sole, quando i due giovani si svegliano, e per di più scoprono di essere stati derubati di scarpe e soldi da un qualche loro compagno di vagabondaggi notturni:

*La notte fece presto a passare: non avevano ancora cominciato a camminare le circolari sotto il Muro Torto, e tutta Roma era ancora immersa nel sonno, che già il sole batteva sui prati e boschetti di Villa Borghese, con una luce bianca che si incollava sui piccoli busti lungo l'aiuole. Il Ricetto fu svegliato da una specie di strano freschetto ai piedi. Si rivoltò un poco sulla panchina, cercò di riappennicarsi, ma poi risolleò la capoccia per guardare cosa cavolo succedesse alle sue fette. Un raggio di sole, che cadeva di sbieco fra il frascame, gl'illuminava i pedalini bucati (Pasolini, 2014, 74).*

Anche in questo senso la notte, come già osservato, si fa spazio del pericolo, dell'agguato, anche silenzioso e inosservato: "Dall'altro, il 'volto oscuro', ritratto nei molteplici aspetti della marginalità, dell'esclusione, delle relazioni *border line* e oltre il confine della legalità: tempo notturno del silenzio, della solitudine, dell'ansia, ma anche della rivelazione e del desiderio; attimi infiniti della sospensione, dell'indifferenza, dell'occultamento della marginalità" (Adorni, Magagnoli 2015, 13). Come ricorda Tim Edensor, questo aspetto è alla base della concezione della notte nel mondo occidentale: "Sebbene l'illuminazione di tipo moderno abbia trasformato l'esperienza urbana della notte, producendo spazi di rego-

<sup>4</sup> Sul valore geografico del lavoro intellettuale ed artistico di Pasolini si vedano ad esempio le note di Giacomo Corna Pellegrini (2007, 49-56).

lazione, selettività gerarchiche, forme di consumo, fantasie ed immaginazioni, l'oscurità continua, in Occidente, ad essere concettualizzata in termini generalmente negativi" (2013, 448).

I paesaggi uditivi della notte sarebbero un argomento degno di trattazione a sé, anche nella prospettiva suggerita da Eugenio Turri nella messa a fuoco del rapporto fra paesaggio e silenzio (Turri 2004). Lo spazio notturno, lasciato "vuoto" dalla dominante percettiva della visuale, apre le porte ad una acuita plurisensorialità, in cui gli altri canali percettivi vengono amplificati; in particolare modo, i rumori diventano un criterio interpretativo del paesaggio circostante. Riflette su questa dimensione sonora della notte lo scrittore e giornalista Paolo Morelli durante il suo pellegrinaggio a piedi effettuato lungo il corso del fiume Sangro:

*Col taccuino sul comodino mi metto a letto e scopro che avevo ragione. Lo sento il fiume e mi sembra che sia cresciuto di volume, che si senta molto meglio e in forma la notte, di giorno anche in assenza completa o quasi di altri rumori non suona mai così forte un fiume, si vede che il buio fa da cassa di risonanza. Questo è un tema che andrebbe studiato (Morelli 2013, 24).*

La percezione, nell'ambiente notturno, viene sollecitata dalla diffusa diminuzione degli stimoli sensoriali. Questo non accade soltanto per i paesaggi sonori, ma anche per un'altra dimensione percettiva di confronto con la *forma urbis*: la osservazione delle prospettive visuali. La città notturna può risvegliare intuizioni conoscitive ed identitarie sepolte dalla consuetudine del pendolarismo obbligato diurno. Se ne rende conto, osservando la griglia regolare dell'impianto urbano di Bari, il protagonista del romanzo *Né qui né altrove. Una notte a Bari* di Gianrico Carofiglio:

*Il centro ottocentesco di Bari ha la conformazione del castrum romano, come Torino. È composto di isolati regolari a forma di rettangolo; le vie sono diritte ed è impossibile perdersi, sia a piedi, sia in auto.*

*Sulla conformazione della città murattiana una volta ho letto una cosa che mi è piaciuta molto. L'ha scritta un francese - Paul Bourget nel 1891, e rende l'idea. "La trovo attraente questa città nuova, con le sue vie larghe ad angoli retti, che consentono di vedere sempre in fondo ad esse il mare, come a Torino si vedono le Alpi". È nel libro *Sensations d'Italie*, che peraltro è anche un bel titolo.*

*Oggi in fondo alle vie non si vede più il mare, perché dal 1891 nuovi quartieri sono nati e cresciuti attorno al quadrilatero originario e perché le auto soffocano la vista oltre che il respiro. Di notte, il pomeriggio della domenica o in certi giorni di festa, quando non c'è traffico e le strade sono sgombre, si può ancora provare quella sensazione rettilinea*

*di itinerari prevedibili e di svolte rassicuranti cui alludeva lo scrittore francese. E paradossalmente è proprio in quei momenti che balena l'intuizione ambigua e vertiginosa, di essere su instabili punti di fuga, diretti verso posti lontani (Carofiglio 2008, 13).*

In questo senso le forme che assume lo spazio di notte non rappresentano necessariamente uno stravolgimento delle forme diurne; piuttosto sono il risultato di una percezione diversa, di differenti occasioni di osservazione e di ascolto delle forme territoriali. Come ricordano Adorni e Magagnoli: "Ma è sui contrasti che le città costruiscono la propria identità, lasciando scorrere flussi di azioni e pensieri anche contrastanti tra loro. Incistando le contraddizioni, facendole anzi divenire parte peculiare di sé quale proprio universale elemento di riconoscimento" (2015, 7).

Di notte si percepiscono gli spazi in maniera diversa proprio grazie alla dimensione notturna, che è in grado di disvelare l'essenza strutturante l'ordine spaziale:

*Il porto è un universo a parte. Se ti capita di girarci di notte, non riesci a capire come possa essere così sterminato, come sia possibile che un posto così grande sia contenuto nella città, quando - ti sembra - potrebbe essere il contrario. Che la città sia contenuta, tutta, in quel vasto territorio sconosciuto, con squarci che assomigliano al palcoscenico di un sogno inquietante, dove sembra che valgano regole diverse da quelle del mondo esterno. (Carofiglio 2008, 85; corsivo degli Autori).*

Ecco che la notte può essere favorevole all'insinuazione di un elemento "perturbante"<sup>5</sup>, di un senso di estraneità, di non riconoscibilità dei luoghi, che appaiono in un ordine gerarchico opposto rispetto a quello dominante l'assetto diurno. La rarefazione percettiva e la componente di *Unheimlich*, a loro volta, aprono le porte, secondo una profonda tradizione storica ben radicata nella cultura occidentale, ad un mondo notturno fatto di visioni, di fantasmi, di immaginazioni. Che, a sua volta, come avverte Giorgio Vasta in una notturna Palermo, pone le basi per vere e proprie metamorfosi identitarie, per fruizioni diverse dello spazio, anticamera di vere e proprie forme specifiche dello spazio notturno: "Magia, spaesamento, unicità. Intorno a questi nuclei concettuali ruotano in sospensione orbitante gli elogi artistici della notte, come pure innumerevoli riflessioni sullo spazio urbano" (Adorni, Magagnoli 2015, 15-16).

La semplice necessità di risparmio energetico decisa da un'amministrazione comunale, ad esempio, crea le

<sup>5</sup> Sul concetto di "perturbante" applicato alla dimensione spaziale si veda l'interessante saggio di Vidler (2006).



condizioni per una regressione zoomorfa, per una trasformazione dell'uomo in animale:

*La riduzione di intensità dell'illuminazione stradale – suppongo determinata dal coma dei bilanci – se è sintomo di una disfunzione amministrativa ha una conseguenza sorprendente da un punto di vista psichico: l'eccitamento di strati corticali arcaici; perché questa potente attenuazione della luce amplifica per contrasto le ombre e i fantasmi che vivono nelle ombre, la tensione, lo stato d'allerta che diventa naturale e così, scagliato nella città-foresta, percorrendo via Dante faccio esperienza di una regressione, sono l'animale che nel folto scruta il chiaroscuro per intercettare i pericoli (Vasta 2010, 38).*

È ovviamente l'utilizzo antropico degli spazi da parte dei *city users* (Martinotti 1993) che crea inedite cartografie notturne. La cosiddetta “vita notturna” si nutre di una mappatura specifica dell'ambiente urbano, orientata sulla distribuzione dei locali:

*Per quanto addomesticata dal giorno, la notte delle città contemporanee è comunque territorio di altri usi, di altre pratiche e di altre popolazioni; in relazione ai suoi fruitori, gli spazi si trasformano fino a riconfigurare il panorama urbano. Il “popolo della notte” segue traiettorie che nulla hanno a che fare con i tradizionali schemi funzionali del tempo diurno: la città si trasforma in un'altra versione di se stessa e in essa si ricompongono altre centralità e altre sociabilità (Adorni, Magagnoli 2015, 19).*

Un esempio, ancora dalla notte barese descritta da Carofiglio (la notte, in *Né qui né altrove*, si configura peraltro come una forma di contenimento e di definizione dell'unità di tempo della narrazione: tutta la vicenda del romanzo si svolge infatti in un arco temporale che va dalla sera all'alba successiva):

*La Taverna del Maltese era un locale underground, nel senso letterale del termine: era infatti uno scantinato. Vi si accedeva scendendo per una scala ripida, che terminava in un piccolo ingresso [...] La Taverna del Maltese apriva verso le nove di sera e chiudeva in orari imprecisati e imprevedibili. A volte a notte fonda, a volte quasi all'alba. [...] La Taverna del Maltese, e tutto quello che in breve avrebbe cominciato a girarci attorno, fece irruzione nelle notti silenziose e vuote di Bari, evocando un'umanità impreveduta, notturna, sotterranea, allegra, cialtrona, tragica, ridicola, a volte anche geniale (Carofiglio 2008, 40; corsivo degli Autori).*

Il parallelo fra uno spazio “altro” (sotterraneo, legato ad una dimensione infernale) e gli orari “altri” di fruizione (alternativi alla “normalità” diurna) determina l'apparizione di uno spazio specifico della notte. La cui

forma aggettivale arriva a definire la stessa umanità che lo frequenta e lo anima.

La tipologia antropica di frequentazione può costituire un discrimine non soltanto nel contrasto fra “diurni” e “nottambuli”, ma anche, laddove sussistano forti flussi turistici, “residenti” e “invasori” (i turisti). È il caso, ad esempio, della Pisa notturna descritta da Marco Malvaldi:

*Piazza dei Miracoli, per i pisani, è vera solo di notte. Di giorno è un'altra cosa: di giorno la piazza lavora, e non ha tempo di occuparsi di noi. Deve concentrarsi, per mostrare al meglio la sua severa ed eterna bellezza a quelle torme di bufali con la macchina fotografica che la moderna etologia classifica come turisti. [...] Di giorno, quindi, è bene lasciare la nostra piazza indisturbata; la notte, invece, la piazza ha smesso di lavorare. A parte qualche raro e meritevole turista nottambulo, di solito tedesco o nordeuropeo, che ha capito che per apprezzarla è necessario rimanere solo con lei, e al quale la piazza apre volentieri il suo salotto come amica, e non come impiegata. Ma, di solito, a uscire con lei la sera siamo noi. I suoi concittadini. E lei, come si diceva, è lì per noi (Malvaldi 2015, 46).*

La notte dunque può colorarsi delle tinte soddisfacenti della riappropriazione degli spazi, durante la quale la topofilia (Tuan 1990) dei residenti trova quel diretto rapporto con i luoghi che risulta di giorno impossibile, non solo per densità percettiva ma anche per una vera e propria occupazione fisica dello spazio.

Queste brevi esemplificazioni del potere euristico ed interpretativo offerto dalla interpretazione letteraria dei paesaggi notturni vorrebbero fornire spunti di riflessione per comprendere come il campo di studi delle “geografie della notte” possa beneficiare del contributo delle geografie letterarie. L'indagine geografica sui testi narrativi permette infatti un allargamento prospettico sui processi di fruizione notturna degli spazi, raccontando storie e descrivendo azioni che si svolgono negli scenari delle tenebre. In parallelo, inoltre, le geografie letterarie offrono spunti e riflessioni per comprendere le specifiche forme spaziali della notte, indagando il mondo delle rappresentazioni e delle percezioni attraverso una casistica narrativa che permette di accedere a diverse concezioni degli spazi notturni. Nella direzione proposta da Jones per la valorizzazione delle geografie letterarie e degli approcci spaziali alla letteratura: “Accettare la natura mediata della realtà, e le modalità attraverso le quali il testo ed il luogo concorrono alla sua creazione, ci permette di comprendere la misura in cui gli studi di letteratura e gli studi culturali siano di fondamentale importanza per la geografia” (2018, 38).

### Riferimenti bibliografici

- Adorni, D., Magagnoli, S. (2015). Giorno e Notte: le città di Babele. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 21, 1, Le città di Babele, 1-24.
- Ahlbäck, P.M. (2017). Qualities of light: Interfacing lightscares in Eino Leino, Hella Wuolijoki, and Arvid Mörne. In Dubois, T.A., Ringgaard, D. (a cura di). *Nordic Literature: A comparative History*. Volume 1. Spatial Nodes, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 338-347.
- Anderson, B., Harrison, P. (a cura di) (2010). *Taking-Place. Non-Representational Theories and Geography*. Farnham-Burlington, Ashgate.
- Boogaarts, S. (2008). Claiming Your Place at Night: Turkish Dance Parties in The Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34, 8, 1283-1300.
- Bradshaw, A., Brown, S. (2018). Up Rising: Rehabilitating J. G. Ballard's High-Rise with R. D. Laing and Lauren Berlant. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36 (2), 331-349.
- Bureau, L. (1996). Géographie de la nuit. *Liberté*, 38, 4 (226) 75-92.
- Carofiglio, G. (2008). *Né qui né altrove. Una notte a Bari*. Bari-Roma, Laterza.
- Cauquelin, A. (1977). *La Ville la nuit*. Paris, Puf.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2003). *Urban nightscapes: youth cultures, pleasure spaces and corporate power*. London-New York, Routledge.
- Chazkel, A. (2017). The Invention of Night: Visibility and Violence after Dark in Rio de Janeiro. In Santamaria, G., Carey, D. (a cura di). *Violence and Crime in Latin America: Representations and Politics*. University of Oklahoma Press, 143-156.
- Corna Pellegrini, G.C. (2007). *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*. Roma, Carocci.
- Deleuil, J.-M. (1994). *Lyon, la nuit. Lieux pratiques et images*. Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- Edensor, T. (2013). *Reconnecting with darkness: gloomy landscapes, lightless spaces*. *Social & Cultural Geography*, 14 (4), 446-465.
- Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit, dernière frontière de la ville*. Aube, La Tour d'Aigues.
- Gwiazdzinski, L. (26 febbraio 2017). *La nuit est un laboratoire pour la fabrique de la ville*. <https://socgeo.com/2017/02/26/luc-gwiazdzinski-la-nuit-est-un-laboratoire-pour-la-fabrique-de-la-ville/>
- Heath, T., Stickland, R. (1997). The twenty-four hour city concept. In Oc, T., Tiesdell, S. (a cura di). *Safer City Centres: Reviving the Public Realm*. London, Chapman, 170-183.
- Jones, E. (2018). What Literature is spatial? *Literary Geographies*, 4 (1), 38-41.
- Lando, F. (1993). *Fatto e finzione: geografia e letteratura*. Milano, ETAS libri.
- Mallet, S., Comelli, C. (2017). Politiques d'éclairage public et transformations des espaces urbains : une approche critique. *Cybergeo: European Journal of Geography*, 833. DOI: 10.4000/cybergeo.28796
- Malvaldi, M. (2015). *Scacco alla torre*. Roma-Bari, Laterza.
- Martinotti, G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino.
- Meyronin, B. (2009). Quand les villes mettent leur nuit en scène. *Cahier Espaces*, 103, 69-73.
- Minidio, A. (2005). *I suoni del mondo. Studi geografici sul paesaggio sonoro*, Milano, Guerini.
- Morelli, P., (2013). *Racconto del fiume Sangro*. Macerata, Quodlibet.
- Orain, O. (2009). *De plain-pied dans le monde. Ecriture et réalisme dans la géographie française du XXe siècle*. Paris, l'Harmattan.
- Pasolini, P.P. (2005). *Una vita violenta*. Milano, Garzanti (prima edizione, ivi, 1959)
- Pasolini, P.P. (2014). *Ragazzi di vita*. Milano, Garzanti, (prima edizione 1955)
- Pieroni, R. (2015). The Institutionalization of the Night: a Geography of Geneva's Night Policies. *Articulo. Journal of Urban Research*. DOI: 10.4000/articulo.3147
- Pottie-Sherman, Y., Hiebert, D. (2013). Authenticity with a bang: Exploring suburban culture and migration through the new phenomenon of the Richmond Night Market. *Urban Studies*, 52 (3), 538-554.
- Pulido Llano G. (2016). *El mapa «rojo» del pecado: miedo y vida nocturna en la ciudad de México 1940-1950*. Mexico City, INAH.
- Raffestin, C. (1988). Le territoire, la territorialité et la nuit. *Actualités psychiatriques*, 2, 48-50.
- Redhead, S., Wynne, D., O'Connor, J. (a cura di). (2008). *The Clubcultures Reader*. London, Blackwell.

- Shaw, G. (2014). *Entrepreneurial Cultures and Small Business Enterprises in Tourism*. In Lew, A.A., Hall, C.M., Williams, A.M. (a cura di). *The Wiley Blackwell Companion to Tourism*. Malden-Oxford, Wiley Blackwell, 120-131.
- Sonzogni, A. (2004). *Teorema*. <http://www.annalisasonzogni.com>
- Straw, W. (2015). *The Urban Night*. In Darroch, M., Marchessault, J. (a cura di). *Cartographies of Place: Navigating the Urban*. Montreal, Quebec, McGill Queens University Press, 185-200.
- Talbot, D. (2007). *Regulating the night: race, culture and exclusion in the making of the night-time economy*. Aldershot-Burlington, Ashgate.
- Tanca, M. (2012). *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*. Milano, Franco Angeli.
- Tanca, M. (2014). *Uomini-abitanti: Sardi e Bretoni in Maurice Le Lannou*. In Tanca, M. (a cura di). *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*. Bologna, Pàtron, 189-206.
- Thrift, N.J. (1996). *Spatial Formations*. London, Sage.
- Thrift, N.J. (2008). *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*. London-New York, Routledge.
- Tuan, Y. (1990), *Topophilia. A study of Environmental Perceptions, Attitudes, and Values*. New York, Columbia University Press.
- Turri, E. (2004). *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia, Marsilio.
- Vasta, G. (2010). *Spaesamento*. Roma-Bari, Laterza.
- Vidler, A. (2006). *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Torino, Einaudi.